

An abstract painting featuring a dense, textured surface. The composition is dominated by a central vertical band of lighter, yellowish-brown tones, which appears to be a path or a stream. This central element is flanked by darker, more saturated areas of brown and purple. The brushwork is highly visible, with thick, expressive strokes that create a sense of depth and movement. The overall color palette is earthy and somewhat somber, with a focus on naturalistic tones. The texture is rough and uneven, suggesting a tactile quality to the artwork.

RAFFAELE MINOTTO
"riflessioni"

RAFFAELE MINOTTO
“riflessioni”





RAFFAELE MINOTTO
“riflessioni”

Presentazione di Alberto Agazzani

Con un contributo di Michele Silvestrin
e ritratti fotografici di Pierantonio Tanzola

Il tema della “forza retinica”, ossia del potere di un'immagine di “impressionare” la mente dello spettatore attraverso il senso della vista, è certamente uno dei più complessi ed affascinanti dell'intera storia dell'arte. Si tratta di un aspetto che non investe solo e precipuamente l'arte moderna e contemporanea, ma che ha trovato negli antichi maestri, Tiziano ed i suoi conterranei al vertice (come definire se non pre-informale la tecnica usata nel suo ultimo periodo, quello della “Pietà” dell'Accademia a Venezia o del “Marsia” di Kromeriz), interpreti d'assoluta, forse ineguagliabile grandezza.

La sovraesposizione mediatica e visiva della contemporaneità ha di molto abbassato la capacità retinica di cogliere ed elaborare le immagini: tutto oggi è definitissimo, facile, immediato, pronto per essere colto, consumato e superato. Il concetto stesso di Pittura, ossia di ciò che sta “dietro l'immagine” prima ancora che nelle figure che ne compongono la dimensione più immediata, è oggi troppo spesso affidato ad incomprensibili esercizi di puro alessandrinismo, quando non infarcito di “citazioni” senza presente né futuro. La più espressivamente compiuta ed evidente prova di ciò risulta nell'invenzione, non a caso tutta americana, alla fine degli anni '60 del secolo scorso, del cosiddetto Fotorealismo, ossia di un'ideologia espressiva dipinta che nella sua totale ed assoluta definizione, “alta” la chiameremmo oggi, potesse addirittura competere, se non addirittura superare, la fotografia stessa, cancellando quel “qualcosa” che ha sempre costituito la misteriosa ambiguità alla base del concetto tradizionale e occidentale di “Pittura” (ciò che Picasso definiva “quel qualcosa che sta fra la tela ed il colore”). Ed anche il proliferare dello strumento fotografico, compresa la sua potente accezione video, è certamente la reazione ad una gara d'immaginiche non ammette tempo, né sforzonné, tanto meno, riflessione. La necessità di un ritorno alla riflessione retinica attraverso la pittura è stata, poi, ripresa e posta al centro della speculazione artistica dalle Avanguardie storiche d'inizio '900 (si pensi solo al Cubismo o al nostro Futurismo).

O di singole e solitarie personalità, come negli immediati casi, e variamente differenti, di Alberto Giacometti, Chaim Soutine, Willy Varlin;

o addirittura ed in un qualche modo gli stessi Bacon, Sutherland e Freud, che ne hanno rilanciato e rivitalizzato lo straordinario potere espressivo (nella nostra contemporaneità nostrana è difficile, poi, prescindere in questa direzione dalla lezione magistrale del gigante “testoriano” Giancarlo Vitali o in quella, ancora ricca di colpi di scena, del fiorentino Massimo Giannoni).

Una pittura, dunque, nella quale l'immagine si concede poco a poco, rivelandosi inaspettatamente e imprevedibilmente, esaltando al massimo il suo potere evocativo ed espressivo; immagini da attendere, cercare, inseguire, scoprire, complice la luce ed il tempo, destinato inesorabilmente a lasciare il segno del suo passaggio su quelle paste e quei grumi che raggrinziscono e s'impolverano come le nostre stesse esistenze.

Raffaele Minotto manifesta nella sua pittura e nella sua espressività così “venete”, soprattutto in questa fase di prima ma già definita maturità, quel retaggio quasi genetico che immediatamente, oltre qualunque altro parallelo possibile, lo ricollega al genio cadorino ed alla sua strabiliante invenzione visiva: la solidità granitica del grumo e della spatolata, realizzati con infallibile rapidità, l'uso controllatissimo eppure così seducente del colore, la definizione di immagini che solo alla prima occhiata si concedono, per poi ritirarsi nel fitto mistero della pittura... Una scelta linguistica impossibile da compiere razionalmente e replicare da parte dell'individuo-pittore, ma piuttosto la risultante di una scelta della pittura stessa, di quel particolare, unico e irreplicabile stile che ha più le caratteristiche della necessità espressiva di una (innata? genetica?) vocazione.

Ricordo con molta gioia il grande stupore provato allorché, segnalatomi dal giovanissimo Giovanni Gasparro, altro piccolo maestro dell'intrigante ambiguità dipinta, m'imbattei primariamente nelle immagini dei dipinti di Minotto. Ritornai immediatamente al Marsia tizianesco ed a quella pittura così vera, così difficile, così lontana dalle contraddizioni, dalla ruffianeria, dalla concettosità gratuita e dalla facilità che tanto piacciono a riviste patinate e curatori in eterne gramaglie. La gioia della Pittura, di, appunto, un “qualcosa” che non si concede, che t'intriga, ti rapisce, financo t'inquieta nel non lasciarsi possedere mai completamente. E poi i soggetti. Ritratti di gente comune che assumono le dimensioni di monumenti all'Umanità: volti rassicuranti e rasserenanti, sia pure sotto il peso della loro stanchezza e fatica di vivere.

E poi gli scorci ed i paesaggi, portatori di un panico che è mistero prima ancora che terrore, le tavole imbandite e gli interni, dai quali scaturisce la memoria o il desiderio di un'eterna epifania di natali e domeniche, case e famiglie, affetti, piccole e grandi cose di semplice, festoso (e perché no fastoso), quotidiano buon gusto. La riflessione di Minotto sfugge qualunque fascinazione spettacolare, ma s'insinua nel cuore segreto della realtà e la restituisce con la magia dell'evocazione, del mistero, della seduzione.

Poesia per l'anima.

Alberto Agazzani, Agosto 2011





Sempre, di fronte alla semplicità e all'umiltà mi scopro a commuovermi. Soprattutto nel caso dell' Artista, perennemente condannato a subire e scontare il ruolo "maledettista" e "titanico", comunque inesorabilmente "eccentrico" del Creatore. Sin da quando l'ho conosciuto (e ormai sono ben più di quindici anni), Raffaele mi ha consentito di sovvertire questo luogo comune. Le sue mani forti e segnate dal lavoro, il suo sguardo trasparente e concentrato, il respiro dei luoghi in cui lavora, il suo conversare d'arte e vita così limpidamente scarno, pacato ed essenziale, hanno fatto risuonare le parole che Rainer Maria Rilke scelse per descrivere Rodin e poi, in una stessa accezione, Cézanne: "È quel modo di guardare e di vivere, così saldo in lui, perché lui l'ha conquistato da artigiano". Artigiano è una parola che piace molto a Raffaele - ed anche a me - e che coglie il senso del suo percorso discreto e sapiente. "Lavorare, lavorare ed avere pazienza...", diceva ancora Rodin. Non è forse questo lavoro del vedere profondamente le persone, la natura, le cose (i soggetti amati), questo fare e sperimentare concretamente pittura, il tragitto per arrivare a tematizzare - infine - il mistero della visione e della luce? E allora non è forse questa la poesia dei riflessi luminosi negli specchi d'acqua, ed in tanti altri specchi, che sta conquistando la sua ultima ricerca pittorica e che trattiene quanto sembra dileguarsi?

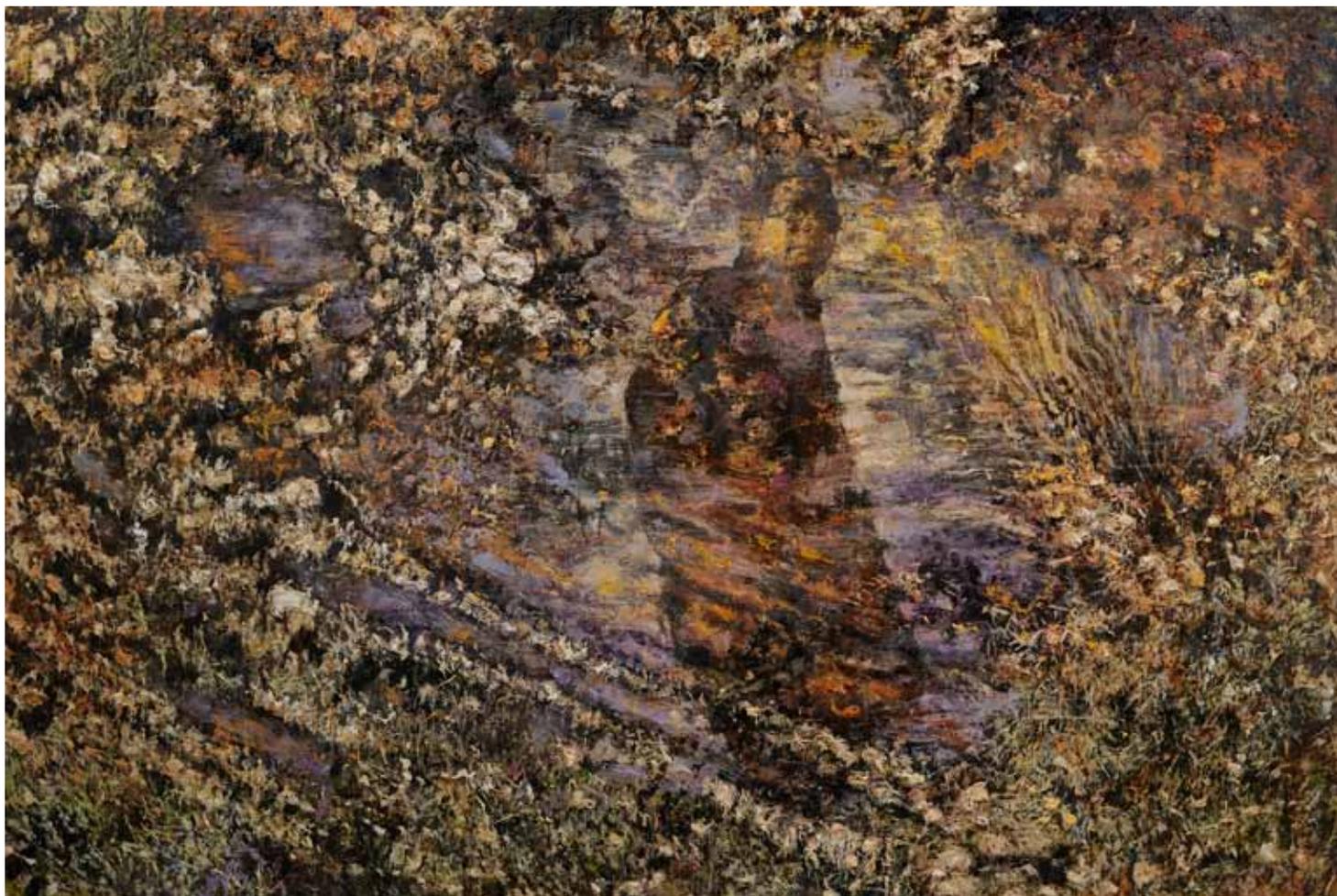
Ed è proprio il lavoro del vedere, strenuo, coscienzioso e paziente, che porta poi ad inaspettate soluzioni realizzative, spesso veloci e sorprendenti per la loro freschezza d'esecuzione. Al compito dell'occhio si affianca quello della mano, e questi occhi e queste mani sono colmi delle esperienze dei grandi artisti, precedenti ma anche contemporanei a Raffaele. La sua curiosità vorace e la sua voglia di conoscere e studiare la storia dell'arte d'ogni tempo mi hanno anch'esse fortemente colpito. Mi sono sempre sentito, osservando la sua pittura, un palombaro in immersione nel mare di tutti i tempi possibili dell'arte, dove, grazie a Raffaele, l'antico e il nuovo mi hanno rivelato connessioni inaspettate. Quante discussioni appassionanti sui coloristi veneti, gli impressionisti, le avanguardie e i realisti esistenziali, i contemporanei italiani, la Scuola di Londra e sugli amici artisti padovani (Bordin, Greco, Rinaldi, Tanzola) che condividono amori e ricerche!

Tutti questi materiali arrivano e confluiscono nella sua pittura come linfa vitale, e il suo cogliere, dai pittori più diversi, stimoli e soluzioni confrontandosi con esse, diventa esercizio quotidiano. E allora ecco, nelle figure che ritrae, l'affiorare della riflessione giacomettiana sulla frontalità e la solitudine, lo scavare nella nudità dell'umano di Schiele; il disintegrarsi della figura e l'inquietudine di Bacon; l'energia del gesto e del colore futuristi, che scorre in uomini e paesaggi; la riflessione su luce colore e natura di Monet - soprattutto dell'ultimo Monet informale, quello dei freschi colori impressionisti, gli stessi che sembrano riaffiorare negli ultimi dipinti di Raffaele (molto diversi dalle atmosfere infuocate dei rossi, uniti ai bruni delle opere meno recenti). Da questi pochi esempi, già chiaramente appaiono la vocazione e l'attenzione rigorosa di Raffaele alla pittura-pittura. Certo, anch'egli utilizza la tecnologia, per esempio la fotografia, che diventa appunto di lavoro e addirittura gli suggerisce alcune soluzioni d'impostazione e taglio immagine o certe "bruciature" cromatiche o alcune ottiche grandangolari che esaltano spazi e profondità, stimolando ulteriori ricerche. Ma la fedeltà alla pittura continua a rivelarsi, nell'ultima produzione, in un emergere chiaro del disegno, essenza della pittura stessa (non dimentichiamo d'altra parte l'importanza del disegno nell'attività di incisore!). Nel togliere materia - e la materia densa dei suoi quadri bene la conosciamo -, l'artista svela di sé, ricordando ciò che lo ha colpito; immagina e ricrea e ci parla dell'uomo che dipinge più che del soggetto dipinto, perché la pittura è un'opera umana e narra dell'umano, delle sue tenerezze e solitudini. Ma poi, in un quadro recentissimo, capita che Raffaele, da sempre devoto alla figura, addirittura la tolga e ci apra così, forse, a nuove prospettive, in cui l'energia eterna del vivente si scioglie e scorre incessantemente, in una diversa forma.

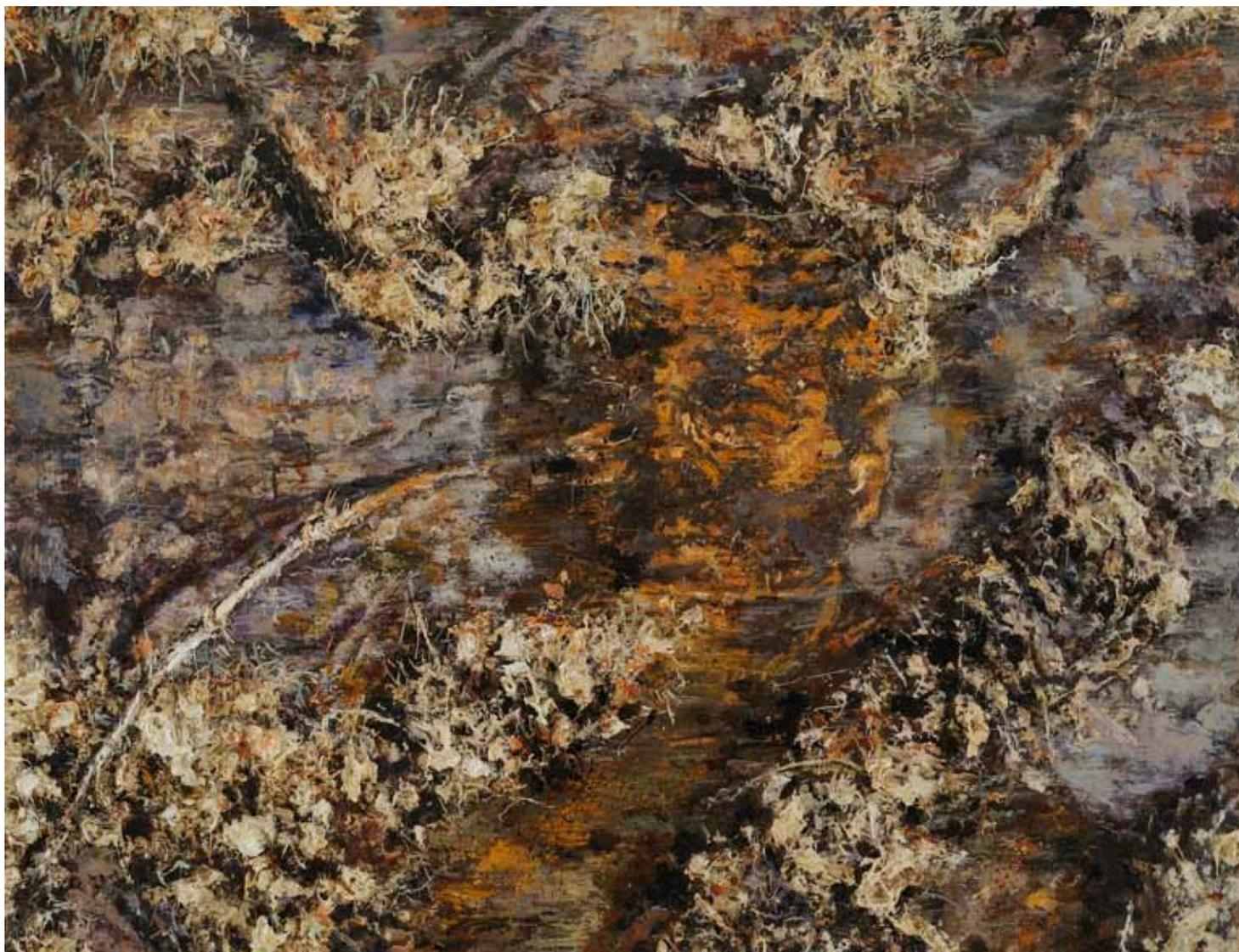
Michele Silvestrin

Padova - Lucca, Agosto 2011

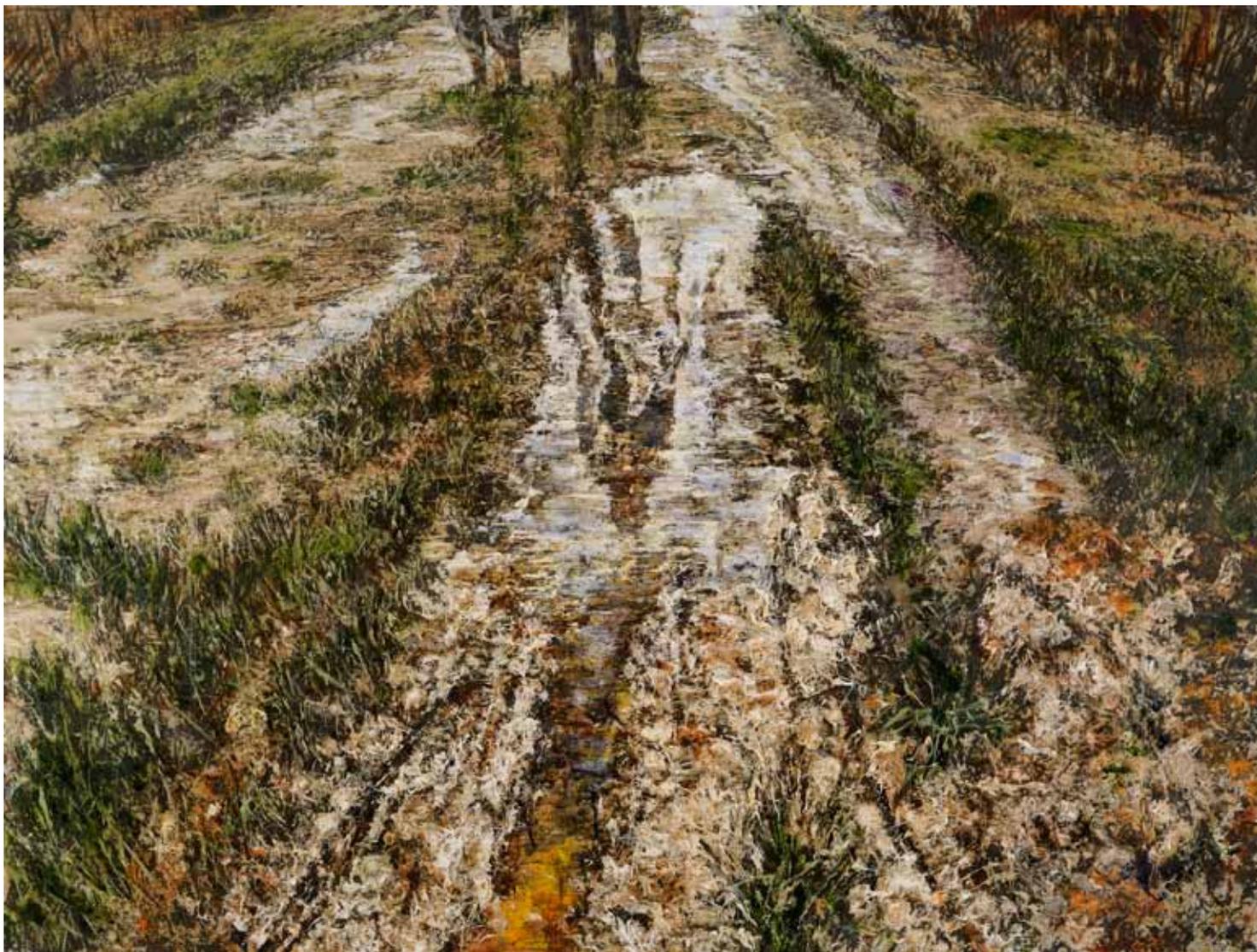
Figura nella pozzanghera-2010
olio su tela, cm 80x120



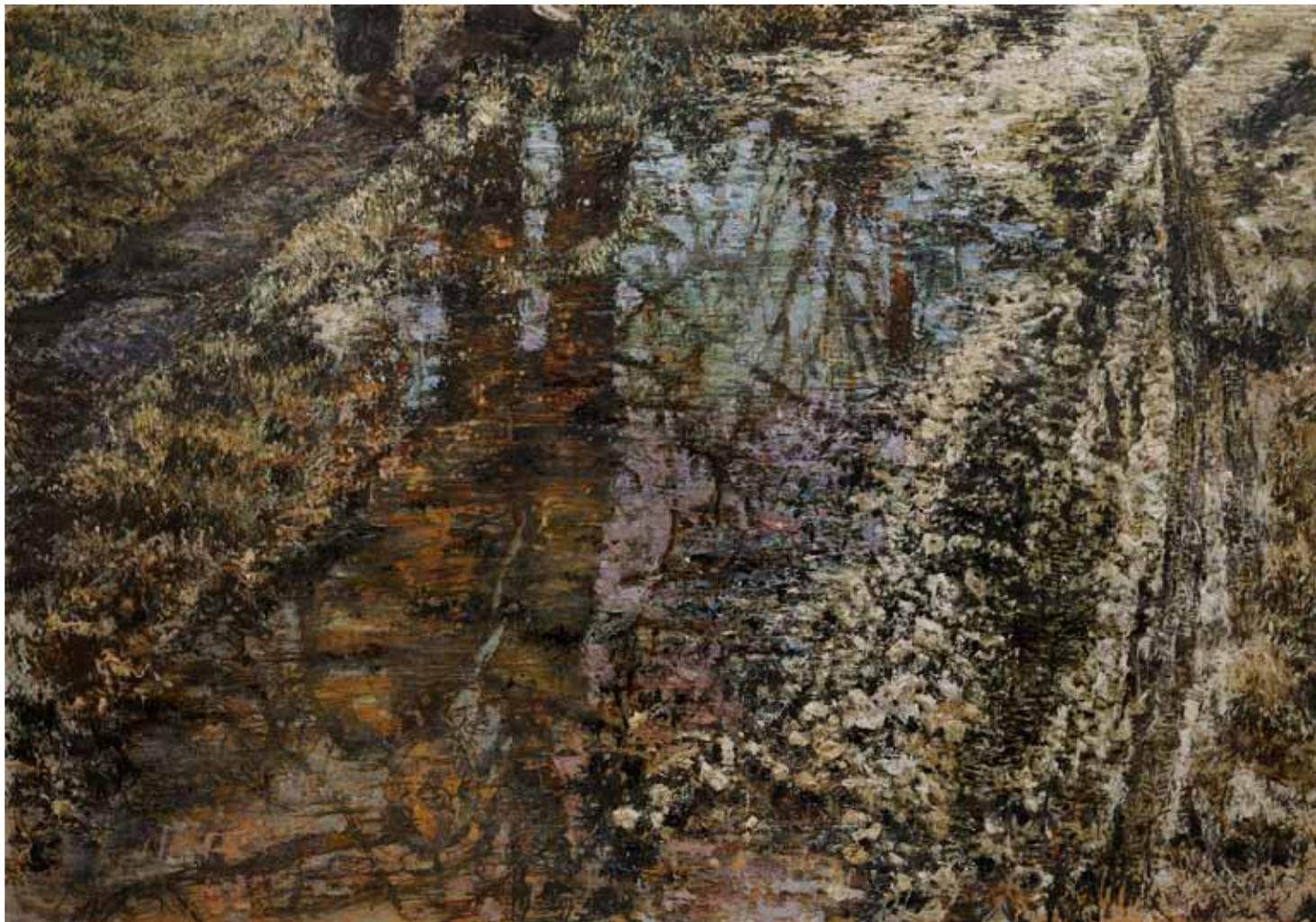
Riflesso-2010
olio su tela, cm 50x65

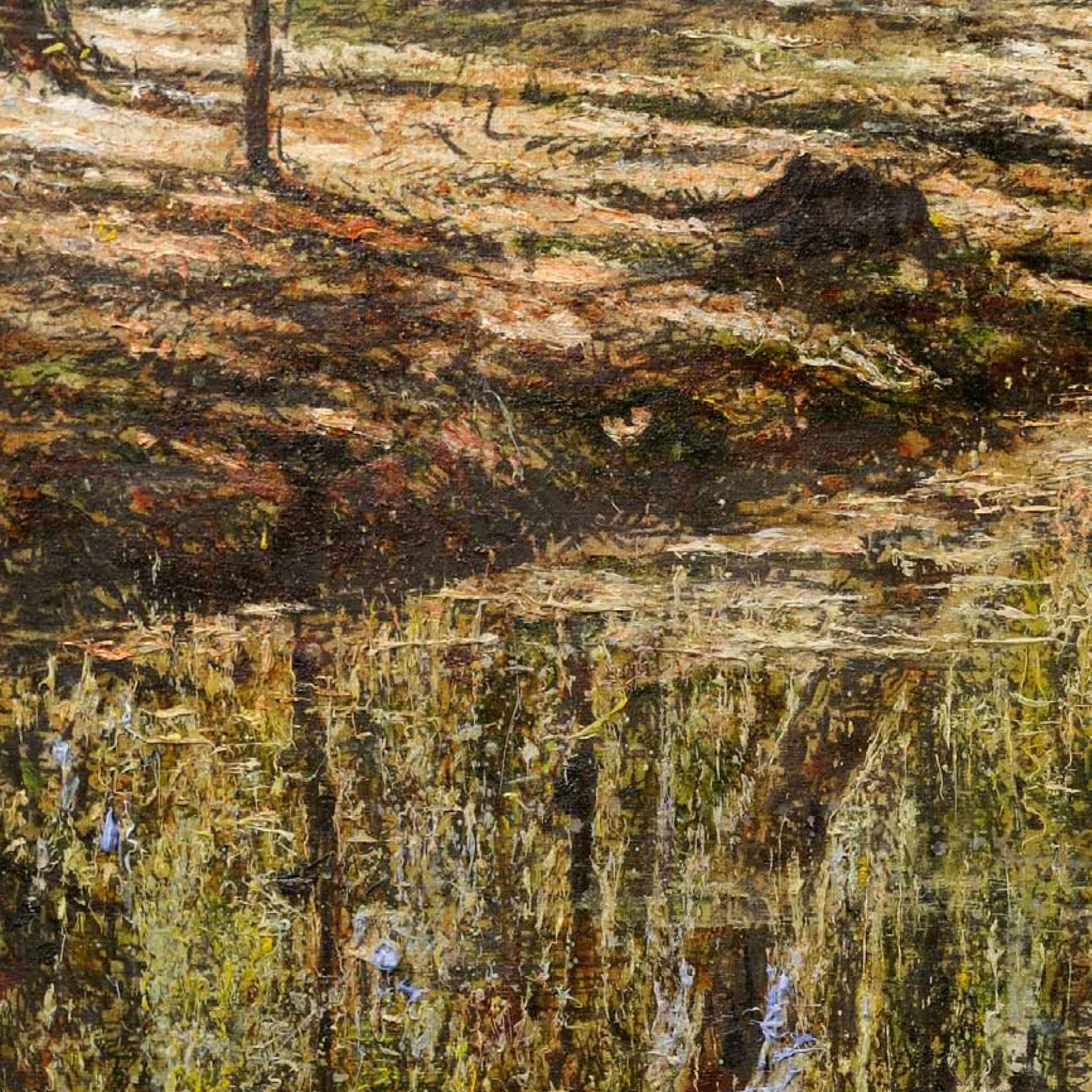


Riflesso sull'argine-2011
olio su tela, cm 90x120



Impronte nel fango-2010
olio su tela, cm 105x150





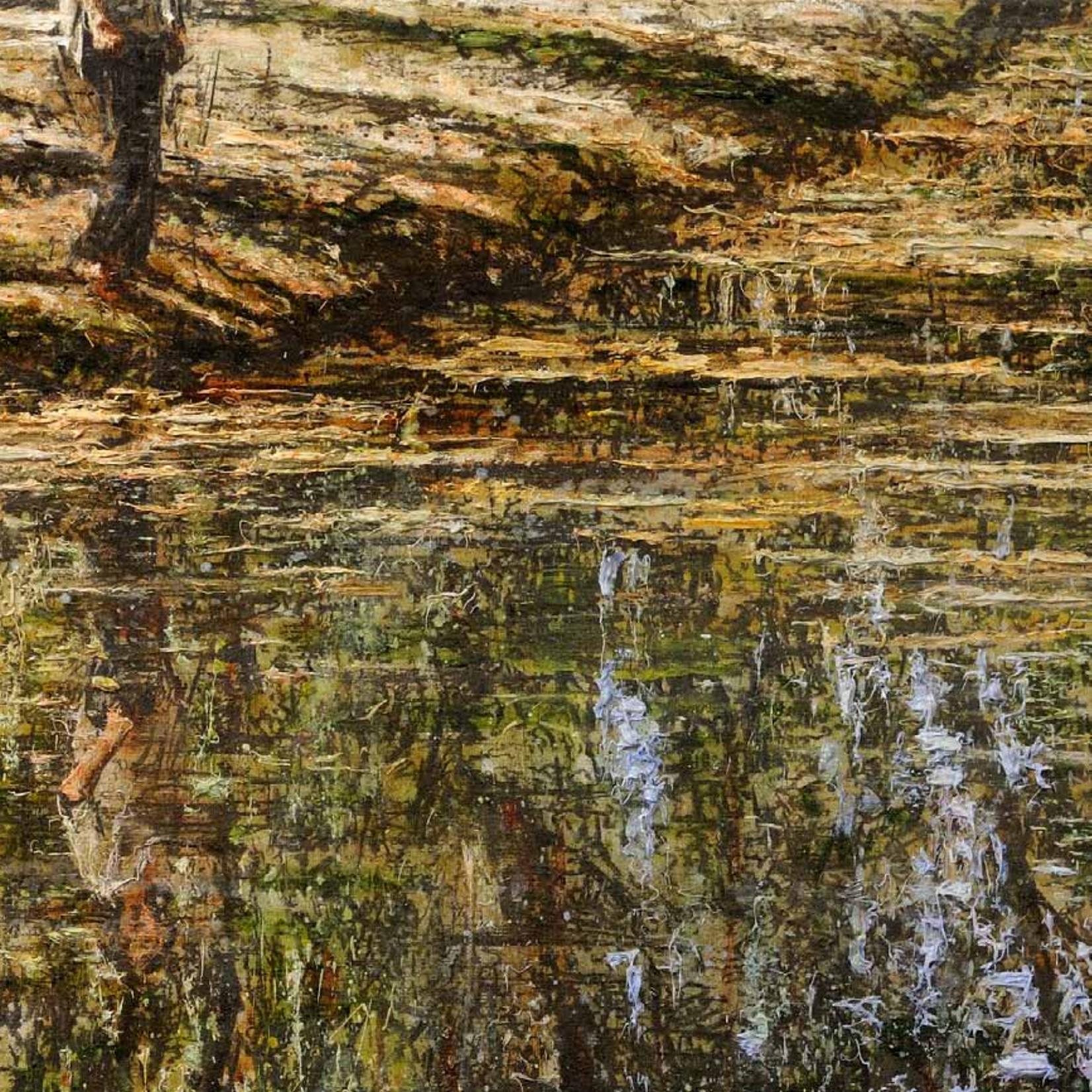
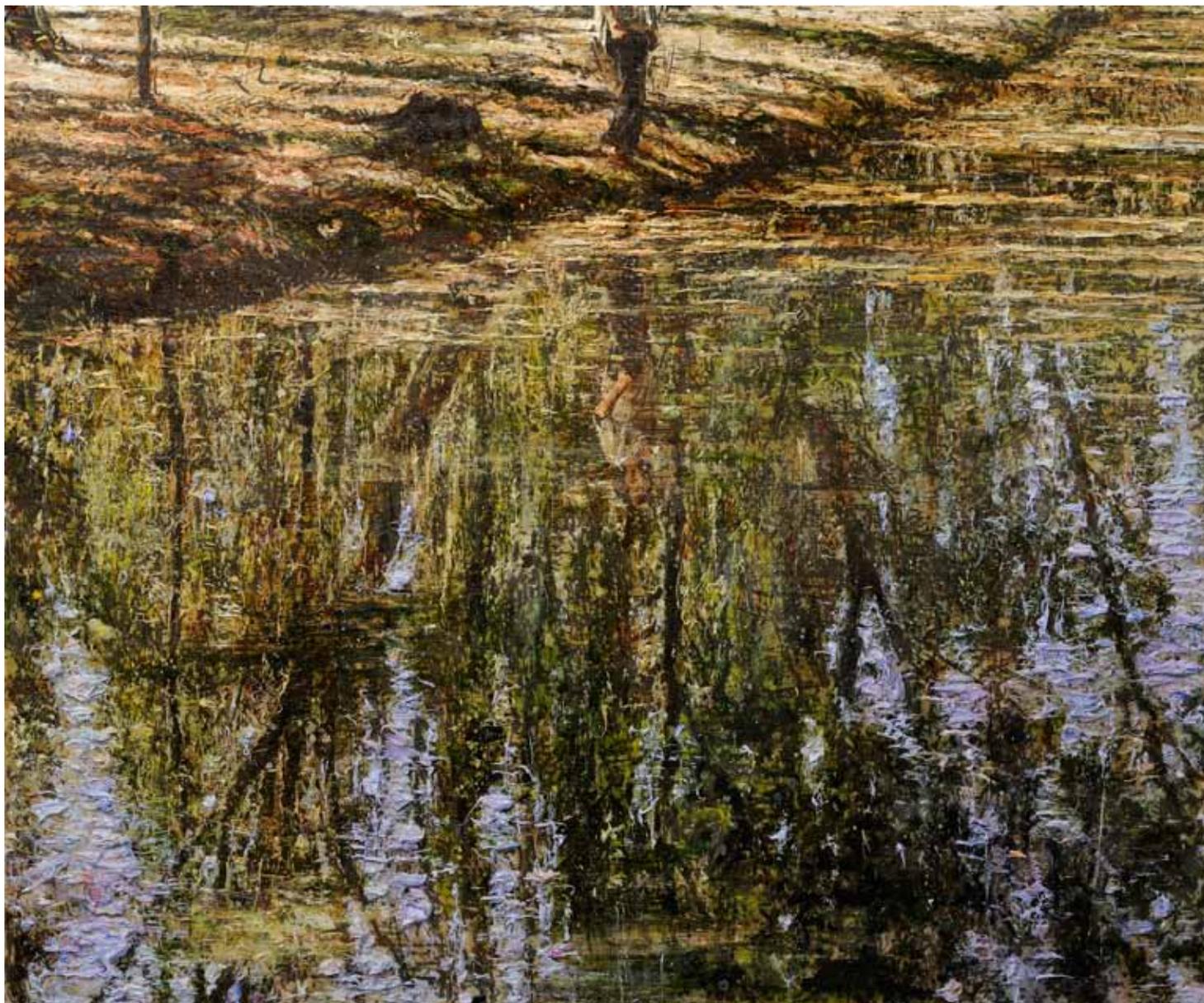
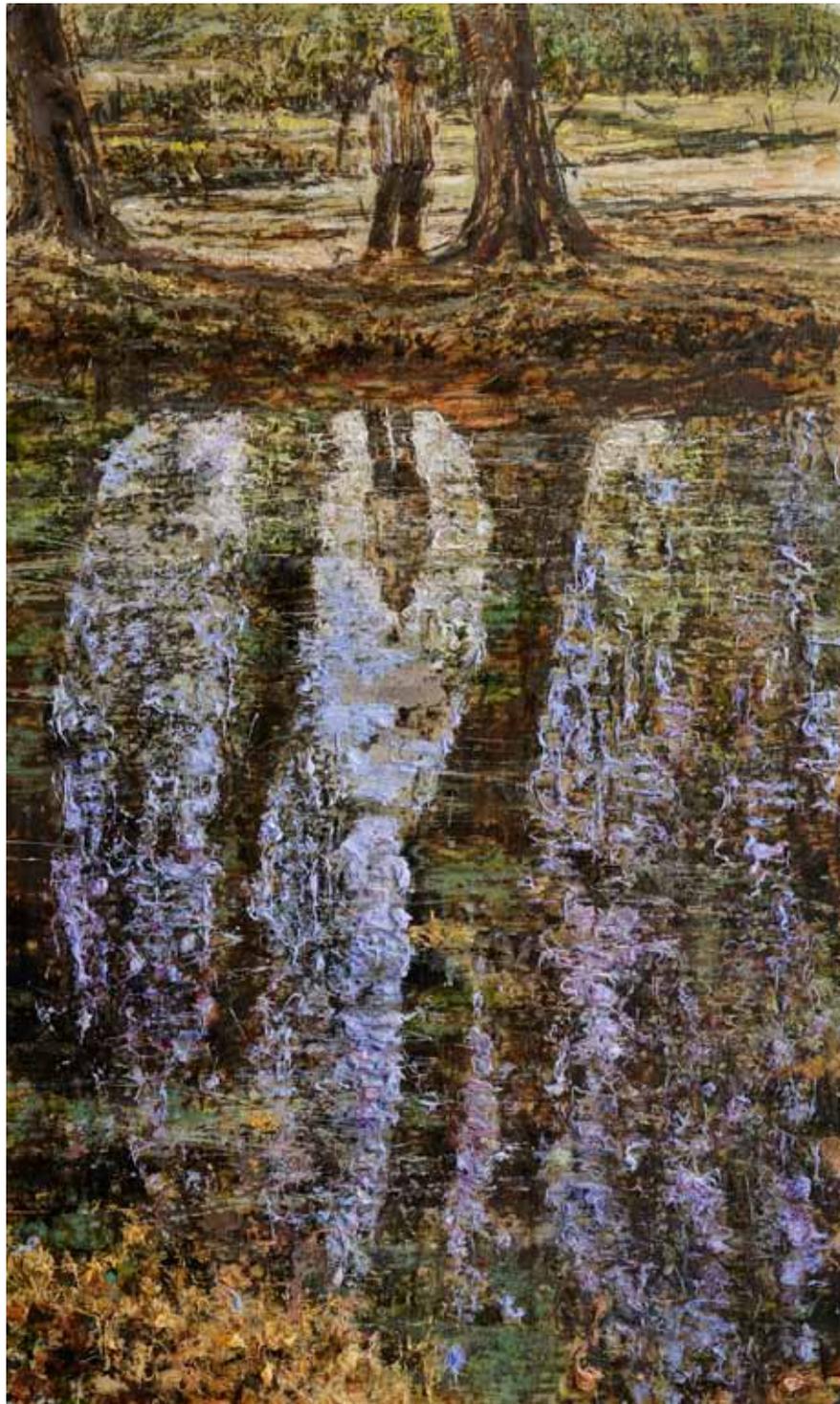


Figura riflessa-2011
olio su tela, cm 75x90

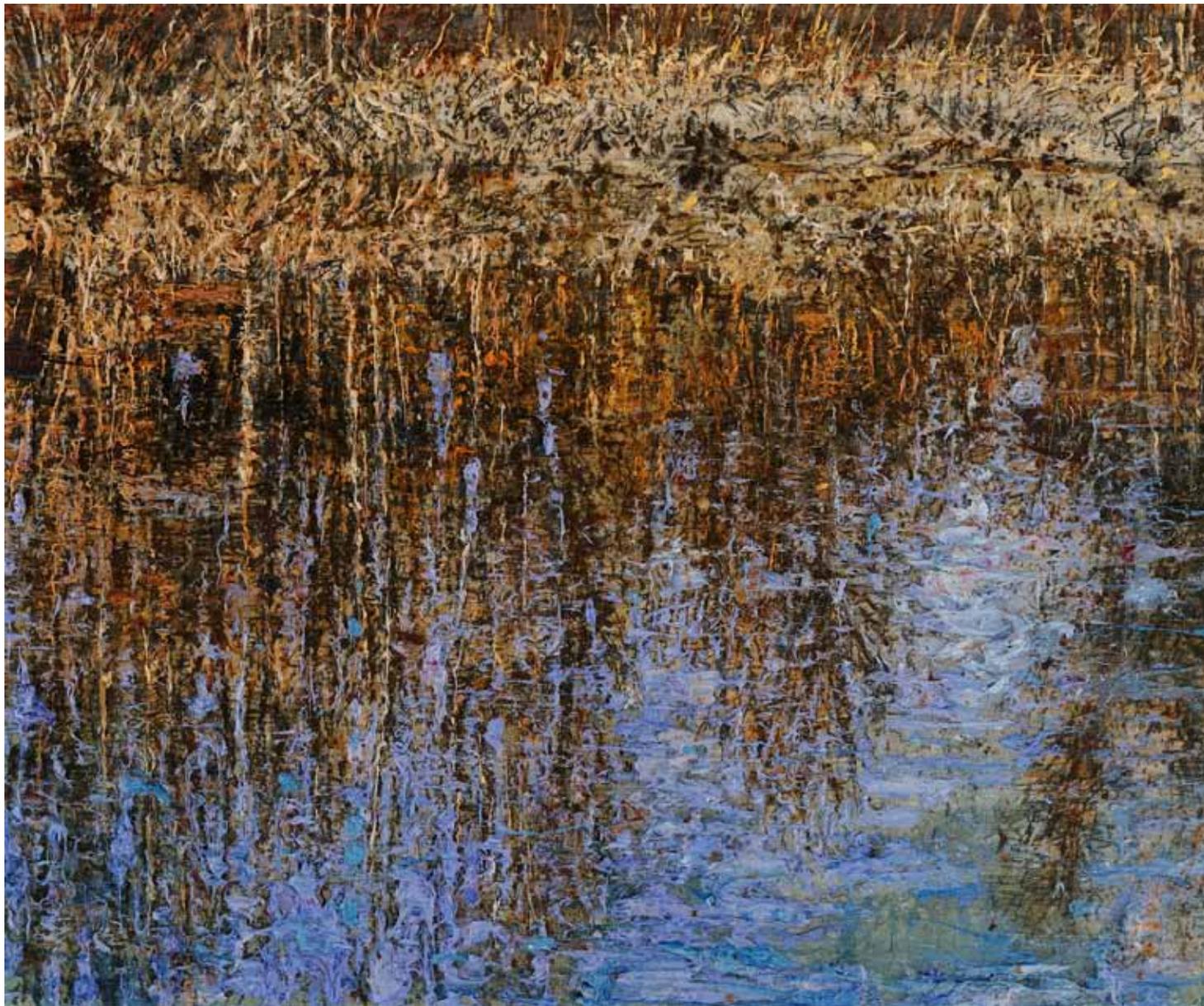
Pagina precedente particolare



Riflessi-2011
olio su tela, cm 75x45



Paesaggio riflesso-2011
olio su tela, cm 60x50

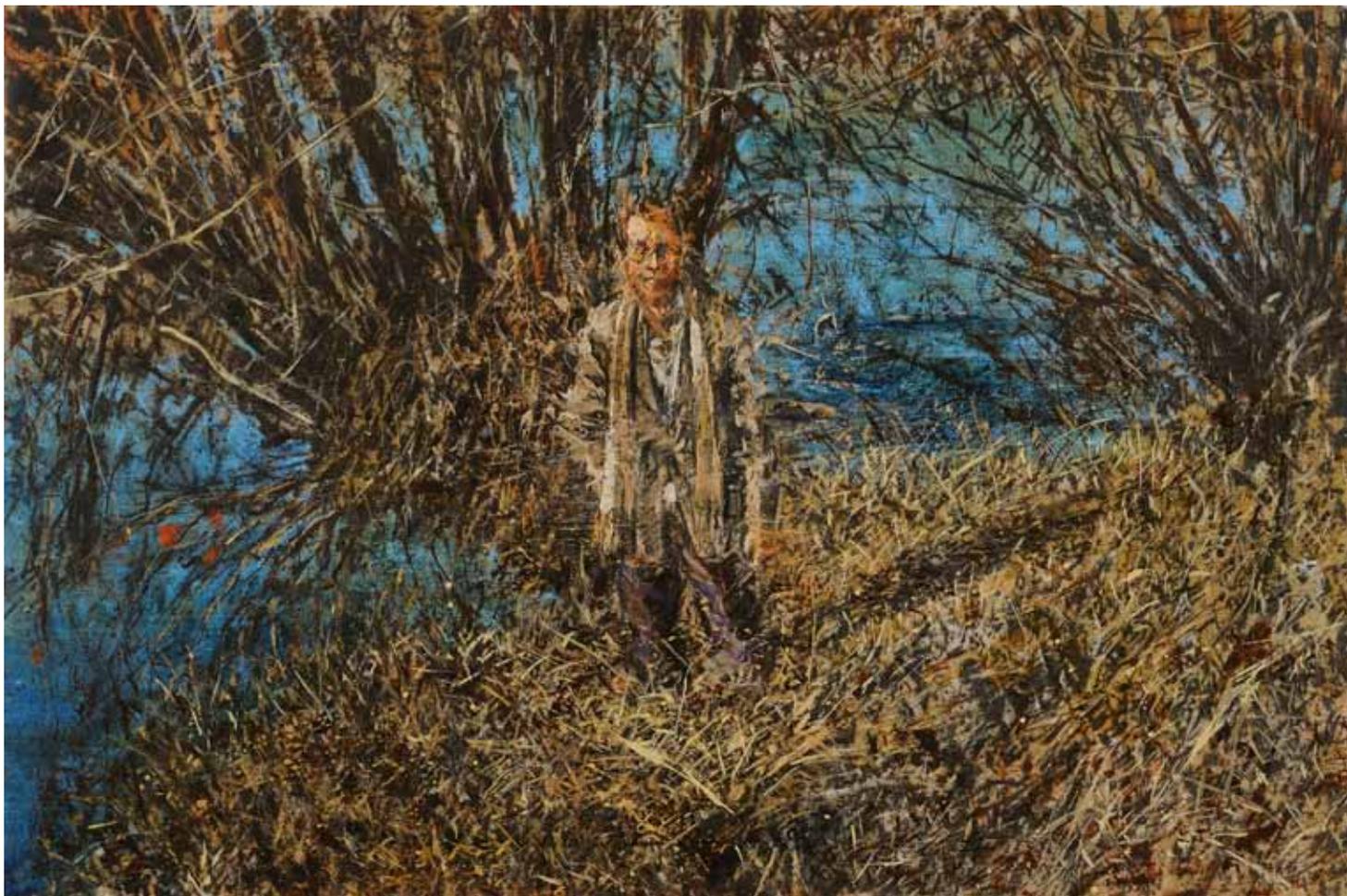






Incontri lungo il fiume-2011
olio su tela, cm 40x60

Pagina precedente particolare



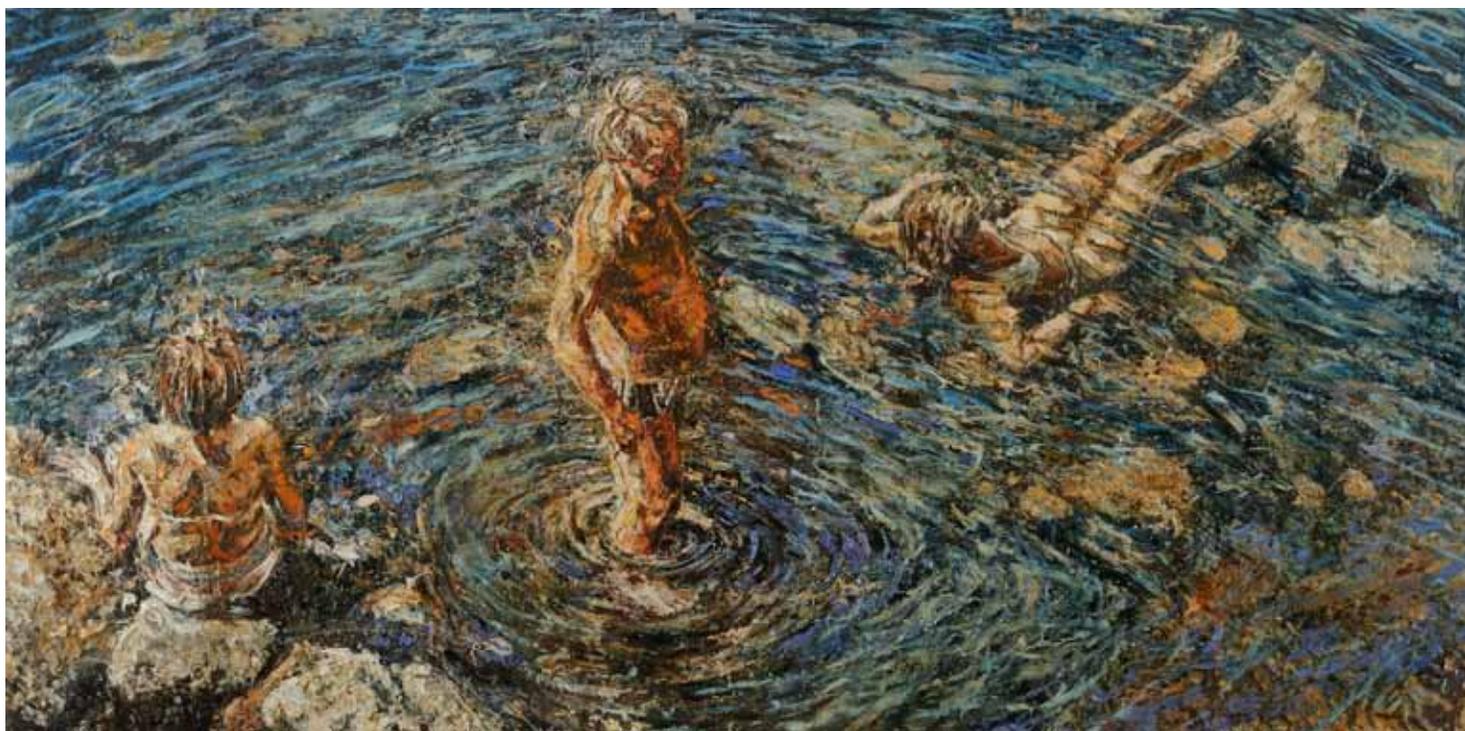
Giochi sull'albero-2011
olio su tela, cm 40x55



Riflesso sulla battigia-2011
olio su tela, cm 70x60

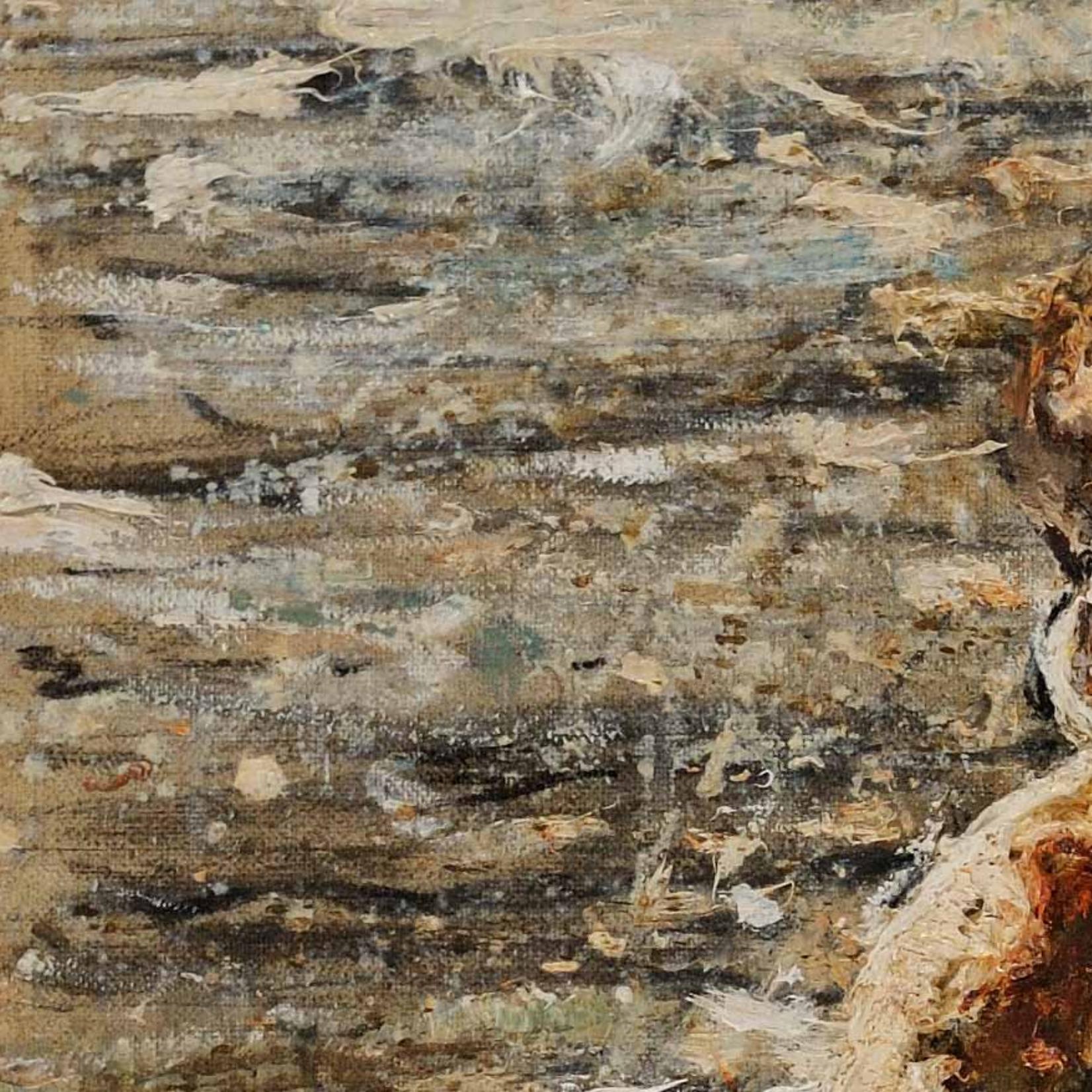


Bagnanti-2011
olio su tela, cm 65x130



Bagnanti-2011
olio su tela, cm 130x50







Bagnanti-2006
olio su tela, cm 71x50

Pagina precedente particolare



Il pranzo è finito...- 2010
olio su tela, cm 70x90



Dopo il banchetto-2011
olio su tela, cm 90x130

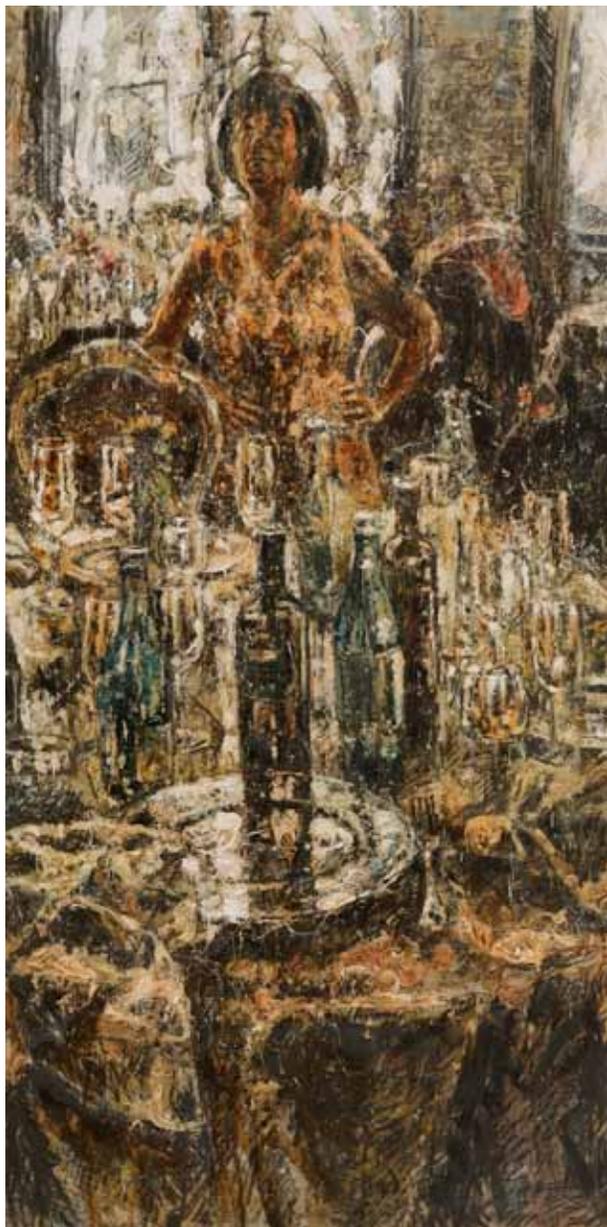




La tavola imbandita-2011
olio su tela, cm 80x60



La festante-2009
olio su tela, cm 100x50



Interno con figura-2009
olio su tela, cm 60x100



Dietro il banco-2011
olio su tela, cm 90x130







Raffaele Minotto nasce a Padova nel 1969. Frequenta l'Accademia di Belle Arti, corso di Pittura, a Venezia, dove si diploma nel 1991. La sua ricerca artistica si concentra sullo studio della figura e sulla sua interazione con l'ambiente circostante. Presta attenzione alla percezione visiva delle immagini attraverso lo studio della 'materia colore' e del 'segno': nei dipinti degli ultimi anni, in particolare, privilegia un equilibrio, un dialogo, tra materia pittorica e disegno.

Alla pittura affianca l'incisione, dedicandosi soprattutto alla tecnica dell'acquaforte e della puntasecca.

Nel 1995 realizza la sua prima mostra personale, presso il Centro di Storia del Costume 'Ieri Attualità' di Padova e da questo momento comincia ad esporre con continuità i suoi lavori. 'Via Euganea', mostra realizzata a Padova nel 2003 a cura di Giorgio Segato, documenta bene l'intenso lavoro svolto in questi anni. In tempi più recenti, nel 2009, la pittura di Minotto è stata selezionata per 'Contemplazioni': ampia esposizione a cura di Alberto Agazzani, che ha proposto nel Castello Sismondo di Rimini un'efficace punto di vista sulla pittura italiana.

Nel 2011 viene selezionato da Vittorio Sgarbi per rappresentare la sua regione nell'ambito della 54° Biennale di Venezia – Sezione Regione Veneto.

*Il lavoro di Minotto è segnalato nei volumi *La Pittura nel Veneto – Il Novecento* (Mondadori Electa, 2006) e *La Pittura nel Veneto – Dizionario degli Artisti* (Mondadori Electa, 2009).*

Principali esposizioni

2001: *selezione di opere esposte accanto a una rassegna di dipinti di Carlo Levi, ospitata presso l'Ex Macello, all'interno del Parco Cornaro di Padova.*

2003: *personale presso la Galleria Frédéric Got Fine Art di Parigi; esposizione nell'ambito delle iniziative culturali ideate per "Graz 2003 - Capitale Europea della Cultura", a Graz;*

'Via Euganea', mostra personale nelle Scuderie di Palazzo Moroni a Padova, a cura del critico d'arte Giorgio Segato;

'Alle fonti della luce': presso la Biblioteca Comunale di Sant'Agostino di Ferrara, con dipinti e tutte le opere grafiche.

2005: *'Image du quotidien', dipinti esposti in Lussemburgo al Comice Agricole di Capellen;*

'Padua Sketches', a Bologna, presso la Galleria d'Arte Bongiovanni.

2007: *'Complicità cromatiche', nella Galleria Giobatta di Brescia, con una nuova serie di opere, dipinti e incisioni;*

'Reflets d'intérieur' presso il Cercle Munster in Lussemburgo;

partecipazione a 'Brutte figure', Galleria il Ponte, Cento (BO).

2008: *'Dans mes souvenirs', mostra personale nella Galerie 91, a Parigi;*

'Via Calzolari', nella galleria Nuovospazio Arte Contemporanea, con dipinti che si ispirano al tema già affrontato per 'Via Euganea'.

2009: *partecipazione a 'Contemplazioni', una mostra che, allestita nel Castello Sismondo di Rimini e curata da Alberto Agazzani, si distingue per l'originale punto di vista sull'arte figurativa contemporanea;*

partecipazione con i "10 Incisori padovani", gruppo di cui entra a far parte dal 2008, alla Biennale di Grafica di Novosibirsk in Russia.

2010: *partecipazione a 'IN/Carne – disegno e grafica d'arte', rassegna a cura di Edoardo Di Mauro, organizzata presso la Fondazione Cominelli di San Felice del Benaco (BS), con disegni a carboncino;*

'Teatri naturali': nello Spazio Aref di Brescia, con una serie di lavori sul tema del paesaggio.

2011: *'Dialoghi Incisi. L'arte del segno tra Padova e il Giappone' presso il Centro Culturale San Gaetano di Padova, con opere esposte accanto a quelle di importanti maestri incisori giapponesi;*

partecipazione alla 54° Biennale di Venezia – Sezione Regione Veneto, evento a cura di Vittorio Sgarbi e organizzato nei saloni di Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD).

Segnalazioni

1996: Premio Arte '96 G. Mondadori, Milano.

1999: IV Edizione Premio Morlotti – Imbersago, Lecco.

2004: 2° premio al V Premio Internazionale di Incisione Fabio Bertoni, organizzato dal Comune di Fermignano e dall'Accademia di Belle Arti di Urbino;

selezionato per l'edizione 2004 del Premio Sulmona.

2006: 1° premio alla seconda edizione del Premio Emilio Rizzi, curato dall'Associazione Aref e dalla Galleria Giobatta di Brescia.

2007: partecipazione su invito alla quarta edizione della Biennale dell'Incisione di Campobasso;
secondo premio ex-aequo al Premio Sulmona 2007.

Bibliografia

Raffaele Minotto – 1997. *Opere recenti. Testi di G. Signorini, L. Cempellin, G. Mariani.* Padova, 1997;

Raffaele Minotto. *Collana di Arte Veneta “La Matita”.* Testi a cura di G. Segato. Padova, 1999;

Raffaele Minotto (2001-2003). *Via Euganea, catalogo della mostra.* A cura di G. Segato. Padova, 2003;

1950-2000 Arte a Padova. A cura di C. Viridis Limentani. Padova, 2003;

Alle fonti della luce, catalogo della mostra. Ferrara, 2003;

Blood Young. Annual dei talenti italiani premiati nel mondo, 2007, a cura di D. Ubaldi, Roma, 2006;

La pittura nel Veneto. Il Novecento I. A cura di Giuseppe Pavanello e Nico Stringa. Mondadori Electa, Verona, 2006;

Raffaele Minotto – *Via Calzolari, catalogo della mostra con testi di G. Segato, A. Benedetti, F. Rapazzini,* Piacenza, 2008;

La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli Artisti. A cura di Nico Stringa, Mondadori Electa, Verona, 2010;

‘Dialoghi Incisi. L’arte del segno tra Padova e il Giappone’, catalogo della mostra, Antiga Edizioni, Padova, 2011.

Raffaele Minotto lavora in via Euganea 23, 35141 Padova

Tel. +39 049 8711727 - +39 347 2103981

info@raffaeleminotto.it

www.raffaeleminotto.it

Un grazie a:

*Mattia, appassionato sostenitore dell'arte
e Maestro della buona cucina*

*Alberto Agazzani,
per la disponibilità e il sostegno
che mi ha dimostrato*

*Michele e Piero,
che hanno aderito, con l'amicizia di sempre,
a questo mio progetto*

KONTATTO[®]
KONTATTO.COM